

vero, non si capisce bene. Mentre alcune delle relazioni sono destinate ad un pubblico assai vasto (specialmente interessante, e nuovo per un normale antichista, è il contributo di Bilinski su un poeta rinascimentale polacco, Jan Kochanowski), altre sono troppo specializzate per essere incluse in questo genere di manifestazioni (il contributo di R. Giomini su una citazione oraziana in Sedulio Scoto, in sè e per sè prezioso, avrebbe meglio trovato posto in una rivista specializzata). Il livello dei contributi in media non è molto alto, ma non mancano spunti interessanti; inoltre il tipo rappresentato dalla maggior parte di essi converrà bene al pubblico che ha partecipato alle giornate. Un poco deludenti le relazioni (provenienti da studiosi locali); quella di E. Benvenuto su 'Orazio e gli Ebrei di Venosa e Roma' è, ad esempio, assai confusa.

*Heikki Solin*

*Baebii Italici Ilias Latina*. Introduzione, edizione critica, traduzione italiana e commento a cura di *Marco Scaffai*. Edizioni e saggi universitari di filologia classica, 28. Pàtron editore, Bologna 1982. 464 p. Lit. 25.000.

Un'ottima edizione che fa onore alla latinistica italiana e all'autore, allievo del compianto filologo fiorentino Alessandro Ronconi. Apre il volume un'eccellente introduzione. Con buoni motivi Scaffai identifica Bebio Italico (che dimostra definitivamente essere l'autore del poema) con il console suffetto nel 90 d.C., spesso ritenuto transpadano, ma che potrebbe essere piuttosto originario di Canosa (così Camodeca, *Tituli* 5 [1984] 109); in ogni caso è un senatore italiano (qualche confusione a p. 18 n. 26 in merito al libro di Kajanto). Con altrettanti buoni motivi il poema viene datato all'anno 65 circa, in ogni caso mi sembra evidente che appartenga all'età neroniana, come bene messo in rilievo dall'A. (aggiungerei che la datazione all'età tiberiana proposta dal Lachmann, rifiutata a ragione dall'A., cadrebbe anche nel caso che volessimo vedere in 889 sgg. un'allusione alla deificazione di un imperatore giulio-claudio, perchè anche Claudio fu divinizzato). Una datazione all'età flavia è impedita, tra altri criteri, anche dalla forte impronta scolastica che marca il poemetto, che è dunque da ritenersi un esercizio dello scolaro Bebio Italico. Segue un esauriente resoconto sulla tradizione manoscritta nonché considerazioni sul rapporto di Bebio con l'Iliade e sulla sua tecnica di vertere. Nella abbondante bibliografia su questi aspetti manca un rinvio a J. Kaimio, *The Romans and the Greek Language*, Helsinki 1979.

Il testo stesso può essere definito conservatore: Scaffai mostra nel testo tradito molta più fiducia che non il Vollmer. Egli per es. nega l'esistenza di molte delle lacune supposte dal Vollmer e, giudicando infondati certi sospetti espressi su molti passi, elimina parecchie cruces della teubneriana. Visto il non buono stato della tradizione del testo, anche lo Scaffai deve ricorrere a proprie emendazioni, delle quali molte sono convincenti, altre non. — Sulle qualità della traduzione non sono in grado di esprimermi; mi sembra abbastanza letterale e precisa. — Nell'introduzione avrei aspettato qualche giudizio sulle edizioni stampate, almeno su quelle più importanti quali Baehrens e Vollmer. Nel comp-

lesso si può dire che questa edizione, frutto di parecchi anni di lavoro, segna una tappa importante negli studi sul poemetto.

*Heikki Solin*

*Hosidii Getae Medea. Cento Vergilianus.* Edidit Rosa Lamacchia. Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana. BSB B.G. Teubner Verlagsgesellschaft, Leipzig 1981. XXVIII, 31 S. M 17.-.

Eine gute fachmännische Ausgabe einer schlechten Dichtung. Die Einleitung ist ausgezeichnet; in ihr ist alles zusammengestellt, was den Autor und sein Werk betrifft. Nur eine Bemerkung: Lamacchia plädiert für afrikanische Herkunft des Autors. Man muss aber in Betracht ziehen, dass er irgendwie mit den senatorischen Hosidii Getae zusammenhängt, die aus Histonium stammen. Entweder gehört er irgendwie zu ihrer Nachkommenschaft (wobei man bedenken muss, dass das senatorische Geschlecht im zweiten Jh. ausgestorben zu sein scheint, während der Dichter wohl Zeitgenosse Tertullians war) oder zu ihrer Klientenschaft, oder aber er hat sein Cognomen als eine Art Namenmode erhalten (seine Eltern hätten ihm das Cognomen von berühmten Vertretern ihrer Gens zugelegt). Wie man das Cognomen des Dichters auch erklären will, man wird in ihm in erster Linie doch einen Italiker sehen. Wenn er selbst kein Senator war, dann könnte er zur lokalen Nachkommenschaft von Cn. Hosidius Geta, Münzmeister 54 v.Chr., gehören. Ist er ein Afrikaner, könnte man ihn vielleicht für einen Nachkommen der afrikanischen Klientel von Cn. Hosidius Geta, Statthalter von Mauretania Caesariensis 42 n.Chr., halten. Dies bleibt aber äusserst fraglich, und da die oben genannte Namenmode nicht besonders verbreitet war, würde man doch an erster Stelle an einen Nachkommen von historischen Hosidii denken. Wie das eventuelle afrikanische Kolorit der Dichtung, das Lamacchia hat herauspressen wollen, damit in Einklang gebracht werden kann, ist eine andere Sache.

Der Text kann als konservativ eingestuft werden, nimmt aber gleichzeitig Rücksicht auf metrische Ansprüche. Oft geht Lamacchia sogar, entgegen früheren Editoren, zur Lesart der Hs zurück (in 52 wählt sie *errans* des Korrektors von A anstatt *erras* von Salanitro (der 1981 eine mit einer ausführlichen Einleitung und einer italienischen Übersetzung versehene Ausgabe publizierte). Alles in allem eine ausgezeichnete Ausgabe. Hat der sehr mittelmässige "Dichter" diese entsagungsvolle Arbeit aber verdient?

*Heikki Solin*

*Domenico Vera: Commento storico alle Relationes di Quinto Aurelio Simmaco.* Introduzione, commento, testo, traduzione, appendice sul libro X,1-2, indici. Biblioteca di Studi Antichi, 29. Giardini Editori e Stampatori in Pisa, 1981. XCVIII, 511 p. Lit 46.000.

Con questo ponderoso volume prosegue la pubblicazione di un commento storico all'*opera omnia* di Simmaco, corredato dal testo e dalla traduzione in italiano e preparato